

OLTRE LE NUVOLE NERE

di Enrico Tanno



Habibi di Craig Thompson

Appena mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul tema del sacro e del profano, la prima cosa a cui ho pensato, se vogliamo in modo anche un po' scontato, è stata "Bocca di Rosa" di De André. Quella donna di vita "che mette l'amore sopra ogni cosa" e quel prete che "con la Vergine in prima fila / E bocca di rosa poco lontano / Si porta a spasso per il paese / L'amore sacro e l'amor profano". Con questa libera associazione di pensieri vado verso "Via del Campo" e penso alla tenerezza che ha Faber nel raccontare le storie d'amore di ogni tipo, anche quello messo in vendita, senza mai giudicare, ricordandoci che "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori."

È proprio da questa frase di Faber che mi è venuta in mente la Graphic Novel "Habibi", di Craig Thompson, autore del celebre Blankets. Habibi è una storia che con questo tema ci calza a pennello. Una Graphic Novel veramente straordinaria, imponente, intensa e unica nel suo genere. È molto lunga, quasi 700 pagine, frutto di un lavoro di ricerca e di realizzazione tecnica lungo e metodico.

In un immaginario mondo islamico in declino, Habibi parla della storia d'amore tra Dodola, sensuale dalla testa ai piedi, minuta ma forte e coraggiosa, e Zam Zam, più piccolo di lei, spaesato e ingenuo. I due si conoscono da ragazzini, ridotti entrambi in schiavitù e si rincorreranno per decenni, ritrovandosi poi amanti e compagni anche se in corpi diversi e con un vissuto a dir poco difficile e altamente disturbante. In parallelo "Habibi" ci parla anche delle relazioni umane nella storia delle religioni così come delle similitudini tra il Cristianesimo e l'Islam.

La relazione tra Dodola e Zam rappresenta l'amore che non si sceglie, quello difficile, che costa caro e che si insegue a volte per tutta la vita. L'amore "che strappa i capelli", per citare ancora Faber, che è un qualcosa che accade a chi, a cuore aperto, affronta i sentimenti senza timore e che, quando entra silenzioso e esplosivo, sgombra la testa e il cuore da ogni paura.

La bella Dodola, dopo aver usato per anni il suo corpo come merce di scambio, e dopo aver subito innumerevoli violenze, solo con il suo adorato Zam Zam riesce veramente a sentirsi se stessa, dandosi completamente senza risparmiarsi. Non immagina più altri volti o orrori quando si concede, non si distacca e non si dissocia ma è lì, presente sia a se stessa che al suo amato: con il cuore al suo posto e la mente che vola. Come molte strutture narrative celebri, Habibi parla della liberazione di un personaggio da una condizione di schiavitù iniziale, fisica o simbolica. Liberazione che si attua attraverso i sentimenti e tramite delle vicende talmente totalizzanti che portano a una crescita interiore radicale e quindi, a una trasformazione del personaggio che non è più quello iniziale, ma si ritrova cresciuto, maturo, libero di amare e di vivere pienamente. Come il soldato Joker che in "Full metal jacket" alla fine della storia, durante la marcia di Mickey Mouse che nella notte non ha più paura, si toglie la maschera da buffone, perde l'armatura del distacco e si accetta con le proprie fragilità, così in Habibi, Dodola e Zam Zam si scoprono integri e umani solo nel loro amore. In un mondo in inevitabile declino dove ogni cosa è mercificata, anche le persone, l'unico mezzo di redenzione in Habibi è la componente verticale della sacralità dei veri sentimenti. Dodola dice: "Durante il sesso il mio spirito si separava sempre dal mio corpo, librandosi sopra la lampada come una visione. Col tempo il mio cielo si era affollato di facce sudate e sconvolte. Quando Zam mi prese tra le braccia le nuvole nere si dissolsero, afferrai il mio spirito e lo ricondussi nel mio corpo". E ancora "il peso morto scomparire, spazzato via come polvere, le forme si fondono in un'atmosfera indistinta".

L'esotico Islam che poi tanto esotico non è

Habibi è però una graphic novel dove si parla anche di relazioni nella tradizione religiosa. Si trovano infatti, durante il filone narrativo, diverse citazioni delle scritture sacre coraniche, dato che Dodola, per far addormentare Zam Zam, utilizza le storie del libro sacro dell'Islam, storie imparate dal suo primo marito, un calligrafo, a cui è stata data in sposa da bambina.

In Habibi è estremamente chiaro come le religioni Abramitiche abbiano moltissimo in comune, anche se poi le tradizioni dei vari popoli hanno preso pieghe inaspettate. Da Cristiano Maronita di origine libanese mi sono meravigliato moltissimo dell'esistenza di una graphic novel che affrontasse con naturalezza i temi delle similitudini religiose tra le varie etnie, essendo il settarismo religioso un tema in Medio Oriente sempre attuale e, ahimè, non sempre per motivi allegri.



Leggere una storia che con delle magistrali illustrazioni ci ricorda che apparteniamo tutti allo stesso albero è stata un'inaspettata boccata d'aria e di bellezza.

Diciamo in termini informali e leggeri, se vogliamo anche un po' profani che, se la storia delle religioni Abramitiche, ovvero il Cristianesimo, l'Ebraismo e l'Islam, fosse una serie Netflix, "la prima stagione" sarebbe la stessa per tutti e tre.

Vengono quindi raccontate, parallelamente alla relazione tra Dodola e Zam, le storie di diverse figure dell'Islam. Troviamo i familiari Noè, Mosè, Maria (Mariam) e c'è anche Gesù, riconosciuto come un profeta e menzionato diverse volte nel Corano "Gesù figlio di Maria" (in arabo: *مريم بن دى سى ع*, *Īsā ibn Maryam*). Ci sono i vari arcangeli e tante figure simili a quelle cristiane. In Habibi l'autore ci racconta come il filone si divide durante il sacrificio, poi mancato, dei figli Abramo. Nella Bibbia ad Abramo viene chiesto di sacrificare l'inconsapevole Isacco, secondogenito avuto con Sara. Nel Corano invece Abramo porta sull'altare sacrificale Ismaele, primogenito, concepito con la sua schiava egiziana Agar e poi ripudiato. In Habibi vediamo pagine illustrate che ci raccontano che da Ismaele discese la stirpe di Mohammed (Maometto) e da Isacco discesero invece Davide e poi Gesù, il Nazareno. Per noi cristiani il Nazareno è il verbo fatto carne, figlio di Dio, mentre per l'Islam il Corano è il verbo fatto libro, grazie a Mohammad, (*rasūlu llāh* = Il profeta di Dio). Habibi (che vuol dire il mio amato, maschile) è veramente un'opera intensa che ci permette di assorbire, in modo piacevole e incalzante, una cultura solo in apparenza lontana che se approfondita risulta inaspettatamente vicina alle nostre tradizioni.

Una cosa che non tutti sanno è che noi arabi Cristiani, Dio lo chiamiamo Allah. Al = IL (Articolo) Lah = Dio. Letteralmente tradotto con Iddio (l'unico Dio). Da questo esempio dovrebbe essere più chiaro come la cultura orientale, che ai cristiani occidentali appare lontana, se vogliamo "esotica" nel senso letterale del termine, tanto lontana non è. Nel primo mondo si fa molta fatica ad accettare che il cristianesimo sia una religione asiatica, orientale, e su questo tema trovo molto interessanti, per abbattere un po' di luoghi comuni, le lettere che si scambiavano durante il medioevo i Papi e i sultani dell'impero Ottomano, parlando con ovvietà di Dio come lo stesso Dio per tutte e due le confessioni. Ma su questo non mi dilungo e vi consiglio di cuore i libri e i documentari di Alessandro Barbero, che tra l'altro ha una dizione meravigliosa.



Grafica

Leggendo "Habibi" la cultura araba traspare tutta tra le pagine egregiamente illustrate con i tre strumenti della tradizione islamica: i pattern (disegni astratti realizzati su griglie modulari), la calligrafia e le decorazioni floreali (che vanno a complementare i pattern). Strumenti nati dall'esigenza di un'espressione visiva che si doveva conciliare con il divieto coranico di rappresentare figure umane. La geometria al tempo stesso rappresenta la perfezione di Dio e della sua opera.

I pattern islamici e la calligrafia hanno un livello di astrazione e di memorabilità simile a quello di un moderno sistema di segni o ad un sistema di icone "flat" o, ancora, ad una brand guide ben fatta di una identità di un marchio.

Si tendeva a creare griglie modulari "uniche ma infinite allo stesso tempo" dove l'unicità è sempre presente ma si ripete per un numero infinito di volte tramite moduli su geometrie che, ancora oggi, sono terreno di esplorazione. Nonostante il mondo islamico fosse praticamente infinito (dalla Spagna all'Afghanistan) e nonostante nel corso dei secoli si siano avvicinati diversi stili applicati a diversi supporti, i pattern architettonici e la calligrafia araba apparivano riconoscibili all'istante.

Forse la cultura araba, dopo l'avvento dell'Islam, è l'esempio più eclatante di come un sistema di segni ben realizzato in una struttura modulare solida sia indistruttibile e crei un'unità visiva potente e un senso di appartenenza incorrotto dal passare dei secoli. In termini di graphic design didattico, ovvero quello del Bauhaus, parleremmo di "memorabilità" del sistema di segni e "family feeling" o "family look" tra i vari stili utilizzati, grazie ai sistemi di griglia modulare alla base di essi. Su questo tema consiglio un libro molto ben fatto e interessantissimo dal punto di vista tecnico che si chiama "Islamic Design" di Daud Sutton. Si tratta veramente di un gioiellino, che mette qualsiasi grafico nella condizione di avvicinarsi al mondo dei pattern islamici. Consiglio inoltre il sito web dello studioso David Wade, patternislamicart.com, nonché il suo profilo Instagram [@davd_wade](https://www.instagram.com/davd_wade).

Conclusioni

Un amore quindi, quello di Dolola e Zam Zam, all'apparenza "profano", ovvero "fuori" (pro) dal bosco sacro "fanus", così come lo era quello di Abramo con la sua schiava egiziana Agar, e così come era additata come profana e peccatrice anche la nostra Mariam (Maria) dal popolo quando si accorsero che aspettava un bambino.

Ma profano agli occhi di chi? Chi siamo noi per giudicare un amore non degno di essere riconosciuto quando nella storia delle religioni dagli amori giudicati come profani sono nati poi i Profeti? Veramente ci arroghiamo, per citare ancora Faber, il diritto di avere "il punto di vista di Dio"?

Per concludere, è molto toccante nella graphic novel il racconto di Rabi'a Al Adawiyya, che "fu visto mentre portava una torcia e una caraffa d'acqua. La torcia per dar fuoco al Paradiso, la caraffa d'acqua per allagare l'Inferno. Così che entrambi i veli sparissero e i seguaci di Dio lo venerassero, non nella speranza di una ricompensa, non nel timore di una punizione, ma per Amore."

